

BUSSOLA & TIMONE

PERCHÉ IL MES SERVE E NON È UNA TRAPPOLA

di **Giovanni Tria**

Credo che non ci siano dubbi che questa crisi economica sia dovuta alla pandemia.

E in particolare al blocco delle attività produttive necessario per combatterla e che non si tratti di un complotto. Alcuni, tuttavia, pensano che sia una "trappola" europea l'aver disegnato una linea di credito del Mes per aiutare quei Paesi che non fossero in grado di finanziare autonomamente una spesa straordinaria per combattere la pandemia, rafforzando le strutture sanitarie e adottando le misure necessarie di prevenzione, cura e gestione della evoluzione, anche futura, della pandemia stessa.

Penso che non sia così, anche perché non vedo il movente. È nell'interesse di tutti i Paesi europei uscire il più rapidamente possibile dal collasso economico, cioè che le attività produttive, la vita sociale, gli scambi internazionali riprendano il prima possibile. Considerate le interdipendenze di tutte queste attività tra i Paesi europei e più in generale tra i Paesi del mondo, è nell'interesse di ciascun Paese che ciò avvenga il prima possibile non solo al proprio interno, ma nel maggior numero di altri Paesi. Purtroppo, l'evoluzione della pandemia in aree del mondo importanti per i nostri scambi internazionali non è incoraggiante e non sappiamo se in Europa essa sia definitivamente in ritirata o sia possibile una seconda ondata dopo l'estate. Ciò determina una situazione di incertezza che pesa sulla ripresa della domanda, senza la quale le attività produttive non torneranno ai livelli pre-Covid, livelli che già non erano soddisfacenti. Questa incertezza pesa sulle esportazioni, che dipendono dalla domanda estera, e pesa sulla propensione a consumare e a investire all'interno di ciascun Paese. Il compito immediato dei governi è quindi attuare (attuare, non ideare) un piano di rafforzamento delle pro-

prie strutture sanitarie, della propria capacità di risposta a una possibile ripresa del contagio, di superamento delle fragilità e impreparazioni che si sono manifestate, non solo in Italia, e soprattutto di messa in sicurezza, dal punto di vista della prevenzione sanitaria, di scuole, tribunali, strutture pubbliche in genere, e dei luoghi dove si producono, e si consumano, beni e servizi. Tutto questo costa, ma è preliminare a ogni altro piano, perché serve a ridurre paure e grado di incertezza che ancora paralizzano l'economia.

Se si condividono queste considerazioni, appare chiaro che è nell'interesse di ciascun Paese europeo che ciò sia fatto anche da tutti gli altri, sia perché il virus viaggia, sia a causa delle richiamate interdipendenze economiche che sono tanto più rilevanti tanto più il Paese è grande, come lo è l'Italia. Credo, quindi, che la linea di credito "anti-Covid" decisa nell'ambito del Mes risponda a questo scopo e non a quello di creare una trappola per l'Italia. Non pretendo di convincere tutti su questo punto, mi accontenterei però di convincere tutti che la spesa che questa linea di credito si propone di finanziare debba essere in ogni caso effettuata, Mes o non Mes, e che debba essere effettuata subito per i motivi sopra richiamati.

La conseguenza è che la decisione sull'attivare o meno una richiesta di finanziamento al Mes deve essere presa subito, perché se la decisione fosse negativa si dovrebbe subito decidere il finanziamento alternativo, con un ampliamento adeguato del disavanzo di bilancio da finanziare con debito emesso sul mercato. L'utilizzo della linea di credito del Mes, come è noto, è più conveniente dal punto di vista delle condizioni del prestito. Tuttavia, il maggior onere da affrontare con un finanziamento a debito alternativo, pur non trascurabile, non è tanto importante quanto lo è prendere una immediata decisione. Ad esempio, su 20 miliardi di prestito – nessuno obbliga a esaurire la linea di credito – il risparmio di interessi sa-

rebbe intorno ai 300 milioni annui per dieci anni. Il risparmio sarebbe maggiore se si rendesse necessario un prestito maggiore o minore se servisse un finanziamento minore, ma in ogni caso non sarebbe un risparmio dirimente per i nostri futuri problemi di bilancio. Ma rimandare la decisione significa ritardare la spesa con danni dal punto di vista dell'economia italiana, e di conseguenza anche per il bilancio pubblico, molto superiori. Il rinvio è la scelta più dannosa anche perché significa mantenere in vita una discussione che può solo danneggiare l'Italia nei rapporti complessivi con i Paesi partner europei dal momento che si trasmette una sensazione di non chiarezza, di incapacità operativa e di instabilità politica, mentre si deve trasmettere la certezza che l'azione di rafforzamento del contrasto alla pandemia, del cui finanziamento si discute, partirà in ogni caso.

Alle considerazioni sopra riportate è anche cruciale aggiungere che l'avvio di questo piano sulla sanità, oggi condizionato dalla definizione della sua copertura finanziaria, significa anche dare una indicazione positiva al settore privato circa una non trascurabile domanda di beni e servizi proveniente dal settore pubblico. Sarebbe tragico se veramente ci fosse l'intenzione di rimandare il tutto alla presentazione della proposta di bilancio al parlamento in ottobre. Significherebbe anche comunicare che l'Italia deciderebbe cosa fare solo alla fine del semestre di presidenza tedesca. Se è vero che si tratterà di un semestre cruciale, non da ultimo per effetto di questa presidenza forte, i giochi non si possono rimandare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

